

COMITATO SCIENTIFICO E DIRETTIVO

Marco Berisso, Maria Careri, Carlo Caruso, Claudio Giunta,  
Alessandro Pancheri (*dir.*), † Giancarlo Quiriconi.

Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi  
"G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara – Dipartimento di Lettere,  
Arti e Scienze Sociali.

Ristampa anastatica dell'edizione pubblicata nell'aprile 1992 da  
Book Editore nella Collezione di Teatro "Talia".

*a cura e con una postilla di Alessandro Pancheri*

© 2021 apice libri - Sesto Fiorentino (FI)

ISBN 979-12-80234-18-6

[www.apicelibri.it](http://www.apicelibri.it) - [www.facebook.com/apicelibri](https://www.facebook.com/apicelibri)

*Giancarlo Quiriconi*

# NERO

**Dramma in quindici scene**

*(da un'idea drammaturgica di Pietro Bartolini)*

Nota di Roberto Mussapi

Giancarlo Quiriconi è italianista, si occupa principalmente di poeti del Novecento, è anche un eccellente traduttore di poesia di lingua francese (Mallarmé, Apollinaire, Michaux). Ora si rivela all'improvviso drammaturgo, e drammaturgo sicuro, padrone del linguaggio quanto del movimento teatrale, a proprio agio nei dinamismi e nei miraggi scenici. Non è forse casuale che questa lieta sorpresa giunga da un lucido e appassionato studioso di poesia, dal maggior critico di Luzi, il nostro poeta che ha inaugurato ormai da lustri una originale drammaturgia poetica.

Non è forse casuale che questa come altre autentiche novità nella drammaturgia italiana provengano comunque dalla poesia piuttosto che dall'enfaticizzata circense cultura del gesto, dei mangiatori di fuoco, clown, saltimbanchi, che imperversa da vent'anni in un paese tristemente predisposto alla sindrome del guitto.

Fidando su una lingua netta, plastica, elasticamente capace di movimento e definizione, suscettibile di molte gamme e registri, Quiriconi scrive un'opera di grande mobilità (attestata anche soltanto dal numero di scene), ma lontana da ogni caoticità apocalittica, lontana insomma da ogni citazione di citazione delle avanguardie storiche. Il movimento, pur lussureggiante (e non privo di un contenuto barocchismo figurativo) è impeccabile, in ogni istante si ha la percezione che tutto muova verso un fine che ancora è ignoto (come deve essere), ma che non è ignoto al destino, a quell'entità nebulosa per lo spettatore del teatro e del mondo, ma che l'autore in qualche modo comprende e mette in scena.

Il barocchismo è di tipo realistico (realismo significa metafisica, in letteratura) vale a dire che non è perseguito ma rappresentato al fine di raffigurare la dissoluzione di un mondo, il

mondo di Nerone ma anche dell'impero pagano e della civiltà classica nella fase apicale del loro declino.

Ma in quel declino, enarmonico come ogni fase di decadenza, le forze in campo si manifestano nude, scisse e più leggibili: così, dall'alto, scrutando nel buio, due uomini possono vedere la follia di Nerone ma anche il suo sogno della vita come opera d'arte. E la inevitabile esplosione di quel sogno, il bagno di sangue, l'orrore, generati dall'incapacità di quel progetto di agire minimamente sulla realtà. Il sogno della perfezione prescinde dal reale, sottoponendolo ai propri astratti dettami. Ma la prima istanza che originò quel sogno, la bellezza, non può andare perduta. Deve incarnarsi, scontrarsi con la realtà, confliggere anziché sublimare, redimere in nome di un'armonia profonda che va trovata, e cercata, piuttosto che imposta in base a un a priori.

Questo vedono dall'alto, nel buio della notte, Michelangelo e Raffaello, e mentre la notte sbianca nell'aurora affrontano il giorno, la nuova luce, l'impresa della bellezza nel reale, nel tempo.

Iniziano non a caso al mattino, conoscendo oramai i fantasmi di un sogno estetizzante e disumano, ma ereditando di quel sogno il primo, infantile stupore. E in questo Quiriconi ci dice che nulla è assolutamente e definitivamente male, in nulla è assente un germe che può essere positivo: e mentre parla dell'arte, del suo compito e del suo destino, volge uno sguardo misericordioso sulla storia, sul tempo oscuro che ci ha preceduti.

*Roberto Mussapi*

*Il mito dell'arte redentrica, la chimera di una forma suprema che sia in grado di fondere e sublimare in sé tutte le espressioni artistiche, l'aspirazione alla formazione di un uomo completamente redento dalla necessità, finalmente in grado di esprimere la propria potenzialità divina. Un sogno che si modella sulla sensibilità moderna, dal romanticismo in poi, ma che forse alberga da sempre nel cuore dell'uomo.*

*Su queste basi nasce l'impulso primo di un lavoro teatrale su Nerone, figura ambigua, da sempre assunta a emblema della depravazione e del negativo. Nel vagheggiarne una possibile realizzazione scenica, Pietro Bartolini ha immaginato un teatro di movimento, di azione, di continue metamorfosi, di trapassi di campo tra l'una e le altre epifanie artistiche. A me ha affidato la scrittura del testo, lasciandomi completamente libero nelle scelte inventive e compositive: ne è nato Nero, un testo di serrati movimenti dialogici, che trascorre su vari registri espressivi e stilistici, che si sviluppa su una complessità di piani continuamente intrecciati: dal realistico al visionario, dal sogno al surreale. Un testo, inoltre, che mi si è venuto sviluppando con un andamento di tipo filmico. La rapida successione delle scene, gli intrecci di storie diverse, il movimento intrinseco ai numerosi passaggi, la stessa folla dei personaggi, tutto vi postula un'idea di teatro che concepisce la scena come fotogrammi in rapida successione, ma non rinuncia d'altra parte al privilegio del luogo "unico". Quasi — ora mi accorgo — una stilizzata emblematizzazione del contrasto che si sviluppa nel testo tra la "sala ottagonale" dell'arte e il convulso accadere e accavallarsi degli eventi e degli intrighi nel resto del palazzo e fuori di quello.*

*La figura di Nerone vi emerge come da un fondo sprofondato nel tempo e, ormai, senza più tempo, attivata sulle grandi passioni fra loro in contrasto, sulle nevrosi e i rapimenti improvvisi.*

*Una civiltà alla fine del proprio percorso e della propria maturazione assume in pari tempo i lineamenti della più truculenta,*

## Scena prima

*Roma, una strada, notte inoltrata. Brigata di amici dopo l'osteria (Michelangelo Buonarroti, Raffaello Sanzio, primo amico, secondo amico, amica).*

*Entrano in scena i tre amici a braccetto, vociferando, ridacchiando (rumori di brusio, parole non distinguibili), poi:*

AMICA (*ammiccante*) Così, insieme a voi, a quest'ora tarda...

PRIMO AMICO indecente, dirai.

AMICA Appunto. Schifosamente indecente; così poco rassicuranti per una "giovine fanciulla", e brilli per giunta. Cosa direbbe una persona seria che mi vedesse!

SECONDO AMICO E chi?

PRIMO AMICO Un timorato di Dio... (*con tono enfatico*) il Papa!

AMICA Sì, scherzaci tu. (*tra il preoccupato e il birichino*) Basterebbe mio padre che mi vedesse; ma anche meno, che sapesse, che solo immaginasse.

PRIMO AMICO (*affettando serietà*) Eppure c'è una giustificazione, una consacrazione, direi.

SECONDO AMICO La presenza dei due grandi maestri, le loro aderenze all'immortalando soglio di Pietro...

PRIMO AMICO (*abbracciando la ragazza*)... e che sei (*scandendo esageratamente*) con il tuo uomo.

AMICA Sì, con il mio uomo, conosciuto due ore fa all'osteria di Bartolo!

SECONDO AMICO ... e che ti impalmerà tosto questa notte stessa, piccina mia.

AMICA (*sorridendo accondiscendente*) Questa poi è tutta da vedersi.

PRIMO AMICO (*come per cambiare argomento*) Ma che fanno quei due, a bisbigliare appartati, disdegnosi della nostra compagnia?

SECONDO AMICO (*forte*) È l'arte.

(*I tre ridono, proseguendo dal centro della scena verso il lato opposto dove si arresteranno. Man mano che loro si spostano, avanzano Michelangelo e Raffaello.*)

RAFFAELLO (*concludendo il discorso*)... e farla balzare tutta la vita che è nelle cose.

MICHELANGELO È proprio questa nuova luce il senso del nostro e altrui lavoro. Far uscire la figura umana dalla piattezza della superficie, farla lievitare nella sua profondità spaziale. Che ogni gesto accennato porti ben evidente il segno della fatica muscolare, che ogni lampo d'occhi dica lo strazio o l'euforica beatitudine dell'attimo.

RAFFAELLO E ridare alla natura il suo posto e i suoi connotati, la linfa agli alberi, il moto agli animali, ai pendii la loro dolcezza declinante...

MICHELANGELO ... e l'ardua secchezza degli strapiombi.

RAFFAELLO La perfezione del creato.

MICHELANGELO Già, la perfezione. Le misure armoniche di Fidia, ma nella intensità drammatica del *Laocoonte*. Ché questo è il segreto, la nostra scommessa con i padri antichi: dare alle pure forme una sostanza di sangue e nervi, l'intensità di una vita percepita con tutti i sensi, lo spaurarsi dell'anima nell'irresistibile esuberanza dei corpi...

(*Gli amici, avvicinandosi lentamente ai due*)

AMICA Ma insomma, voi due!

SECONDO AMICO Michelangelo, Raffaello!

PRIMO AMICO (*enfatico*) Eccellentissimi...

SECONDO AMICO (*canzonatorio*)... illustrissimi messeri...

PRIMO AMICO (*stesso tono*)... divini artisti...

AMICA (*stesso tono*)... degnatevi di uno sguardo anche compassionevole per noi miseri...

SECONDO AMICO (*stesso tono*)... che agognamo pendere un poco dalle vostre profetiche labbra.

AMICA E ponete l'infinita sapienza che è in voi a studiare come rendere sollazzevole questo scorcio ancora lungo di notte primaverile.

MICHELANGELO e RAFFAELLO (*insieme*) Eccoci, eccoci.

AMICA E non dimenticate mai, specialmente tu Michelangelo, il motivo del tuo conterraneo: (*canticchiando*)  
“Quant'è bella giovinezza che si fugge tuttavia...”

RAFFAELLO Prendete, prendete in giro.

MICHELANGELO Vi facciamo vedere noi di quali invenzioni siamo capaci.

RAFFAELLO In quali turbamenti possiamo indurre i vostri sensi che a parole protestate agitati, assetati, ma che tenete in realtà umiliati e ammutoliti nelle bende ammuffite della banalità.

MICHELANGELO (*volutamente esagerato*) Nei sarcofaghi della più scontata consuetudine.

PRIMO AMICO (*provocatorio*) E dunque...

AMICA ... decidetevi.

SECONDO AMICO Fateci vedere.

AMICA Siamo tutt'orecchi.

PRIMO AMICO E disposti a tutto.

AMICA (*maliziosamente*) A mettere a repentaglio tutto.

RAFFAELLO (*con aria di sfida*) Propongo...

MICHELANGELO (*calmo*)... che si vada, ma tutti insieme, al pozzo...

PRIMO AMICO (*allarmato*) di Nerone?

RAFFAELLO Naturalmente.

MICHELANGELO Che si penetri da quel pertugio oscuro e disagiabile nel cuore del tempo, oltre questa crosta, a cimentarci direttamente con le ombre dei padri.

RAFFAELLO (*ironicamente cupo*) A evocare fantasmi...

PRIMO AMICO Non sono i fantasmi, Raffaello, che possono impaurirci.

AMICA No, non è questo.

SECONDO AMICO Sono le leggi papali.

PRIMO AMICO Sono le ronde notturne...

AMICA ... gli sgherri che se ti sorprendono a cacciare il naso nelle cose di Nerone...

SECONDO AMICO ... dell'“Anticristo”...

AMICA ... sono capaci di sbatterti in un fondo di cella...

PRIMO AMICO ... di torturarti.

MICHELANGELO Suvvia, animo! Potremo sempre addurre un interesse artistico,... anche per voi.

RAFFAELLO E poi l'imboccatura è a due passi, faremo in un attimo, staremo attenti.

SECONDO AMICO Non mi convince affatto.

PRIMO AMICO E non mi eccita.

RAFFAELLO Come si può essere così sordi all'emozione di trovarsi in quel fondo, di cogliere forse il fruscio di vite lontane, di scoprire, magari, in quelle tenebre opprimenti il più fiammante dei bulbi che spanne di terra e un mucchio di secoli non sono riusciti a soffocare del tutto.

MICHELANGELO Basta con gli indugi, andiamo noi due.

*(Si allontanano. Buio. Da una quinta si intravede un fioco alone di fiaccola. Voci fuori campo di Michelangelo e Raffaello)*

RAFFAELLO (*preoccupato*) Che questo cunicolo sia davvero il pertugio dell'inferno? Qui non c'è assolutamente niente.

*(Breve pausa)*

MICHELANGELO Ancora un attimo... Guarda, qui sulla destra, affiorano figure sulla parete...

*(Si spegne il lume fioco dietro la quinta. Un attimo di buio, poi, come sillabando, un coro quasi indistinguibile inizia a dire il seguente testo:*

“Vivamus mea Lesbia atque amemus,  
Rumoresque senum severiorum  
Omnes unius aestimemus assis.  
Soles occidere et redire possunt:  
Nobis cum semel occidit brevis lux,  
Nox est perpetua una dormienda.  
Da mi basia mille deinde centum,  
Dein mille altera dein secunda centum...”

*(Man mano la voce del coro diventa più udibile e si alza la luce introducendo alla scena seguente con i personaggi già in loco)*

**Giancarlo Quiriconi** è nato ad Aosta nel 1945 e risiede a Firenze. È docente presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Firenze, dove collabora alle cattedre di Storia della letteratura italiana moderna e contemporanea, e di lingua e letteratura italiana.

I suoi interessi vertono sulla poesia italiana novecentesca, di cui si ricordano, tra gli altri, studi e interventi su Pea, Saba, Ungaretti, Montale, Betocchi, Sereni, Bigongiari, Luzi, Zanzotto, Ramat, Mussapi; sulla poesia francese tra otto e novecento (con i suoi saggi e le sue traduzioni da Mallarmé, Apollinaire e Henri Michaux), sulla narrativa e la storia della cultura contemporanea (studi su Cavacchioli, D'Arrigo, Pratolini, Brignetti, Berti, Bonifazi, il surrealismo in Italia, l'ermetismo, e le riviste degli anni trenta e quaranta), e sul teatro contemporaneo in versi (su E.V. Milosz, Luzi, Mussapi).

Ha collaborato e collabora, tra le altre, a riviste nazionali come "Il Ponte", "Trimestre", "Librioggi", "Critica letteraria", "Otto/Novecento", "Misure critiche", "Ariel", "Italianistica", "Poesia", "L'Anno di poesia"; e estere, come "La battana" di Belgrado, "Insieme - Revista da APIESP" di São Paulo e "Quaderni" dell'Istituto di Cultura Italiana di São Paulo. È redattore e collaboratore di "Paradigma".

Ha curato l'edizione e la traduzione da Mallarmé di *Igitur e Un colpo di dadi* [Firenze, Vallecchi, 1978], da Apollinaire di *Il y a* [Firenze, Vallecchi, 1983] e da Michaux di *Prove esorcismi*, che sono stati in parte pubblicati su "L'Anno di poesia" 1987. Ha pubblicato il volume monografico sulla poesia di Luzi, *Il fuoco e la metamorfosi* [Bologna, Cappelli, 1980], e *I miraggi, le tracce - per una storia della poesia italiana contemporanea* [Milano, Jaca Book, 1990]. Ha pubblicato il volume *luziano dei Saggi* [Venezia, Arsenale, 1989]. Ha curato inoltre un'edizione antologica della poesia di Bigongiari per l'Editoriale Jaca Book.

## Postilla

Finita la lettura delle quindici scene di questo dramma di quasi trent'anni fa, alla *querida presencia* dell'amico che ci ha mostrato modi nuovi di leggere tanti amati testi viene da chiedere: perché ci hai voluto raccontare questo personaggio e questa storia, fidandoti del fatto che la conoscessimo – come la conoscevi tu – cucinata in tutte le salse, e risentita e rivista a teatro e all'opera e al cinema, da Monteverdi a Petrolini (per limitarci ai sommi) e oltre? Cosa volevi tirarne fuori di nuovo e di tuo? Poi, ci prende il gioco del distacco, quasi volendo imitare lui che da studioso del presente letterario ha avuto il privilegio di farsi amici gli autori che studiava, senza però mai derogare dalla lucidità dell'analisi. E proviamo allora a interrogare il testo.

Che ci viene incontro offrendoci subito – dalle ragioni della sua struttura – una sorpresa: il primo e l'ultimo dei quadri ci trasportano in un tempo altro da quello delle gesta dell'imperatore; e questo della cornice non è il tempo di oggi (da un contemporaneista non ci aspetteremmo un'attualizzazione?), bensì quello della medesima Roma della *fabula*, ma alle soglie della modernità.

Siamo trasportati nella Roma fucina del Rinascimento, con Raffaello e Michelangelo, per l'occasione sodali *flaneurs* notturni, che tentano di irretire una piccola ma allegra brigata (due giovanotti e una ragazza assetati di *movida*) in un'esperienza al limite, perturbante e fuori legge: la penetrazione attraverso un «pertugio oscuro e disagiata nel cuore del tempo» (e il trio degli amici, accampando varie scuse, timorosamente si dissocia).

Insomma, una visita archeologica ai ruderi della Domus Aurea da poco accidentalmente ritrovati, nella nostra prospettiva; ma per loro una discesa negli inferi di una Storia arcana se non pervasa dell'aroma di zolfo dell'Anticristo in persona, forse sopravvive in agguato nelle latebre oscure delle Grotte Vaticane.